Quotidiano / Anno LV / N. 152 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 28 giugno 1978 / L. 200

Un folle a Mosca uccide a colpi di scure due turisti svedesi

A pag. 5

Ieri hanno scioperato gli edili per il piano-casa

A pag. 6

Nel vertice dei segretari dei partiti con Andreotti

Impegnative decisioni sul programma di governo

Sottolineata la necessità di un'azione immediata per la ripresa degli investimenti e dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno - Entro luglio proposte di politica economica - Berlinguer: buone premesse per un'iniziativa più tempestiva ed efficace - Dichiarazioni del presidente del Consiglio

ROMA — Per circa 4 ore e mezzo il presidente del Consiglio e i segretari dei cinque partiti della maggioranza hanno discusso ieri mattina a palazzo Chigi sullo stato di attuazione del programma di governo e sulle misure da prendere per far fronte ai più acuti problemi del Paese. Com'è noto, lentezze e ritardi, nonché l'esigenza di una maggiore tempestività e incisività, erano stati segnalati di recente da una lettera del compagno Berlinguer ad Andreotti. La tematica affrontata nella riunione è stata assai ampia: occupazione, ripresa degli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno, lotta all'evasione fiscale, sviluppo della politica industriale attraverso l'attuazione dei piani di settore, ripresa edilizia, lavoro giovanile. Un comunicato diramato da palazzo Chigi, il cui testo pubblichiamo a parte, dà conto di un preciso impegno assunto dal governo a presentare e discutere entro luglio con la maggioranza e con le parti sociali proposte di politica economica da porre a base del bilancio e del piano triennale '79-'81.

Al termine della riunione il compagno Berlinguer, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha detto tra l'altro: «Nell'incontro di oggi abbiamo, prima di tutto, tirato le somme degli incontri che si sono svolti nei giorni scorsi tra i rappresentanti dei partiti della maggioranza sui temi economici. Abbiamo poi affrontato anche numerose altre questioni relative all'attuazione del programma di governo. Nel complesso penso che queste riunioni siano state utili e mi auguro che servano sia ad imprimere un maggiore dinamismo all'iniziativa del governo, specialmente per quanto riguarda i problemi della ripresa produttiva, dell'occupazione e del Mezzogiorno, sia per rafforzare una coesione e un impegno fra i partiti della maggioranza».

A una domanda relativa alle risposte che l'azione del governo può dare a quel «certo malessere» denunciato dai referendum, Berlinguer ha risposto: «L'azione del governo può rispondere a questi segni di malessere che vi sono nel Paese nella misura in cui saprà affrontare e risolvere i problemi che sono alla base di questo malessere». Altra domanda: «Avete discusso del problema Quirinale?». Risposta: «No, del Quirinale non si è parlato». Domanda: «Ma questa maggioranza, scaturita da quel drammatico 16 marzo, che non ha mai avuto possibilità di funzionare, esiste?». Risposta: «Uno degli scopi che ci siamo proposti con la lettera che abbiamo indirizzato al presidente del Consiglio l'8 giugno è stato proprio quello di sollecitare il governo e i partiti della maggioranza ad una iniziativa più tempestiva e più efficace e da questo punto di vista gli incontri di questi giorni ci sembra che possano gettare delle buone premesse».

Rispondendo poi alla domanda se il fatto che esiste una posizione «non più univoca delle sinistre» influisce in qualche modo sulla funzionalità della maggioranza, Berlinguer ha detto: «Non c'è mai stata una posizione assolutamente univoca delle sinistre. Esistono molti terreni di collaborazione e di convergenza fra noi e il PSI ed esistono anche delle divergenze, alcune delle quali, forse, si sono manifestate un po' più acutamente negli ultimi mesi». Il segretario del PCI ha infine risposto ad alcune domande su temi economici. Circa il piano chimico presentato dal governo al CIPI, egli ha precisato che «noi, quando saremo interpellati, faremo le nostre osservazioni basandoci sulle proposte che hanno presentato i nostri esperti nella conferenza stampa dedicata a questo tema». Circa il problema degli investimenti nel Mezzogiorno, Berlinguer ha affermato: «Non direi tanto che permangono differenze di opinioni, ma permangono difficoltà che devono essere rimosse al più presto, per esempio per quanto riguarda i metodi e le procedure dell'attività della Cassa del Mezzogiorno».

Anche Andreotti prima di lasciare palazzo Chigi si è intrattenuto con i giornalisti. Dopo aver riaffermato le ragioni della validità della maggioranza («non c'è né referendum né altri problemi che ne facciano cambiare i contorni»), il presidente del Consiglio ha detto di augurarsi che la scadenza Quirinale non crei difficoltà nei rapporti tra i cinque partiti («Roma non è fatta di un solo colle. Occupiamoci anche degli altri»). Del vertice e delle precedenti riunioni, egli ha detto: «Quello che abbiamo discusso non è un insieme di auspici ma è effettivamente un programma operativo». Dopo la prima settimana di luglio il governo avrà altri incontri con i partiti al livello di vicesegretari ed esperti economici. Anche il segretario del PRI, Biasini, ha definito utile l'incontro. Infine è da registrare una dichiarazione del segretario del PSDI, Romita.

(Segue in ultima pagina)

Realtà e prospettive nel Friuli Venezia Giulia

Che cosa ha detto il voto di domenica

In Friuli, ultimato lo spoglio delle schede per le elezioni regionali, si è proceduto ieri al conteggio dei voti per l'elezione del Consiglio comunale di Trieste e del Consiglio provinciale di Gorizia. Il dato che desta maggiore interrogativo nel capoluogo giuliano è quello relativo all'affermazione della «Lista per Trieste», una coalizione di forze e gruppi eterogenei che si attesta al primo posto, con il 27,5 per cento dei voti e con 18 seggi su 60 in Consiglio. Il PCI registra in città una lieve flessione passando dal 21,3 al 18,7 per cento e perdendo un seggio. Ma è soprattutto la DC a pagare un duro scotto alla cosiddetta «lista del melone» (essa cede quasi il 10 per cento e 5 consiglieri): ora la DC è chiamata a riflettere autocriticamente sul modo in cui ha condotto la propria campagna elettorale, improntato all'intelleranza e al rifiuto di ogni confronto. La prospettiva che si apre di fronte alla città è certamente difficile e esponenti del fronte moderato si spingono perfino a prospettare l'ipotesi di una gestione commissariale. I dati relativi alla Provincia di Gorizia confermano la piena tenuta del PCI rispetto alle precedenti elezioni che già avevano registrato una splendida avanzata comunista.

A PAGINA 2

Il risultato delle elezioni regionali del Friuli Venezia Giulia si presta a molte valutazioni — anche per gli effetti sensibili che sul voto ha avuto la presenza di liste eterogenee particolari — ma un dato è inequivocabile: il PCI è l'unico partito che rispetto alle precedenti elezioni regionali del '73 avanza in voti ed in percentuale e che aumenta di un seggio la propria rappresentanza nel nuovo consiglio. E' questo l'aspetto che dopo la tornata amministrativa di maggio, emerge con più forza dalla consultazione elettorale di domenica e che una parte della stampa nazionale ci è parso non abbia sufficientemente registrato. Quando dal quadro complessivo dei risultati, segnato dalla eccezionalità del voto di Trieste che ha sconvolto tutti i partiti — certamente molto meno di tutti il nostro — si passa a considerare ciò che è avvenuto in altre zone della regione si può constatare come in parecchi casi il nostro partito conferma l'esito del voto del 1975 (un confronto col 1976 è improponibile in quanto nelle elezioni politiche della regione si erano aggiunti i voti di oltre cinquantamila militari).

Significative affermazioni cogliamo in molte zone dell'Udinese, della Bassa friulana, della Carnia, nei centri terremotati, nella cintura rossa del Monfalconese, nei comuni del Pordenonese in cui è forte la presenza operaia. Le spinte divaricanti, le tendenze isolazioniste in Friuli vengono contenute: il nostro partito si consolida, diventa fattore decisivo di unità anche per il modo in cui ha saputo interpretare le esigenze di riscatto, di rinascita, di valorizzazione dell'autonomia espresse dalle popolazioni colpite dal terremoto. Il disegno del terrorismo, che con l'assassinio di Udine, ha cercato di turbare il confronto elettorale, di rinfocolare l'anticomunismo, non è passato.

L'elettorato ha mostrato fondamentalmente di avere compreso il significato della nostra politica unitaria nella regione e nel paese, i nostri sforzi per superare l'emergenza, la portata della nostra proposta politica nella prossima legislatura del consiglio regionale. Qualche dirigente della DC (anche di altri partiti) è venuto nella campagna elettorale della nostra regione a forzare i toni, a riproporre vecchie posizioni, ad assumere atteggiamenti strumentali. Noi ci siamo presentati con la nostra linea unitaria di sempre, con il nostro volto ed abbiamo posto l'esigenza dal rinnovamento dell'istituto autonomistico che — in forme varie ma chiare — gli elettori hanno dimostrato di sentire fortemente. Per questo poniamo con forza l'urgenza di dare una guida unitaria alla regione che consenta di fronteggiare con vigore i problemi gravi e delicati di queste terre e di recuperare attorno alle istituzioni democratiche la fiducia di tutte le nostre popolazioni, di rinsaldare l'unità regionale, di stabilire un nuovo e più avanzato rapporto fra lo Stato e la Regione.

A questo riteniamo debbano accingersi tutte le for-

Antonino Cuffaro

(Segue in ultima pagina)

QUIRINALE: domani seduta a Montecitorio

Si discute sulle candidature alla vigilia delle votazioni

I socialisti parlano della eventuale presentazione di una loro «rosa»: forse Nenni il primo candidato - Rinviato l'incontro PSI-PRI

ROMA — Siamo alla vigilia dell'assemblea delle Camere riunite per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Continua la ricerca di una soluzione basata su di una larga intesa democratica: un chiarimento definitivo non c'è, né si intravede, ma non vi sono neppure rotture aperte o dure contrapposizioni fra le forze politiche.

Che cosa emerge dall'attività politica delle ultime ore? La Democrazia cristiana (che ha riunito insieme la delegazione del partito e i direttivi parlamentari) appare molto cauta: non ha approvato nuovi documenti, limitandosi a fare intravedere che il primo candidato dello Scudo crociato a scendere in lizza sarà, come era previsto, il senatore Guido Gonella. I socialisti insistono sulla proposta d'una loro candidatura: non fanno nomi, lasciando tuttavia intendere che al momento opportuno, passata la prima fase della campagna presidenziale, potrebbero presentare una sorta di «rosa» di candidati alle altre forze democratiche. Un nome tuttavia sembra certo: quello di Pietro Nenni, come candidato di bandiera, intorno al quale raccogliere le forze socialiste nelle prime votazioni. Per il PCI le riunioni in programma sono quelle della Direzione del partito, fissata per oggi, e dei «grandi elettori», la cui assemblea è in programma per domattina.

I socialisti hanno continuato la serie di consultazioni con gli altri partiti, dopo gli incontri dell'altro ieri con il PCI e la DC. Da questi contatti non hanno ancora tratto una conclusione: una riunione della Direzione socialista, preannunciata per la giornata di oggi, è stata rinviata. Non vi è dubbio tuttavia sul fatto che il gruppo dirigente socialista continuerà a sostenere il tema di una candidatura PSI. Un giornale del mattino, *La Repubblica*, attribuiva al vice-segretario socialista Signorile una battuta che ha suscitato qualche reazione polemica («*Come andrà a finire? E' molto semplice: o sarà eletto un socialista, oppure un altro qualsiasi, ma senza il nostro voto*»). L'onorevole Manca, un uomo della maggioranza che fa parte della delegazione ufficiale, ha sostenuto che nel partito «*c'è pieno accordo*» e che l'unità raggiunta intorno alla richiesta dell'elezione d'un presidente socialista non è di facciata. Il PSI, afferma Manca, come terzo partito, rivendica una presenza al vertice dello Stato. «*Se la DC rinuncia a una sua candidatura* — soggiunge — *e indica un candidato non socialista, noi saremmo in presenza di un nostro veto verso questo candidato, ma di una posizione discriminatoria verso il PSI, di cui ci si dovrebbero spiegare i motivi*». A quel che ci risulta, questo è il discorso che i dirigenti socialisti van-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Operaio schiacciato da un maglio all'Alfa di Arese

MILANO — Un tragico, agghiacciante infortunio sul lavoro ha stroncato, ieri mattina, nello stabilimento Alfa Romeo di Arese, la vita di un operaio di 31 anni, Alberto Vallecaro, sposato e padre di tre figli, militante del PCI, stava effettuando con tre compagni alcuni lavori di manutenzione alla base di un pesantissimo maglio, sollevato per l'occasione e sostenuto da cavi di acciaio. Improvvisamente, mentre iniziava la manovra per far scendere il maglio e appoggiarlo su alcuni cavalletti di metallo, una fune ha ceduto e l'enorme massa di acciaio si è abbattuta sui cavalletti, frantumandoli e aggiungendo sui quattro operai una micidiale rosa di schegge. Per Vallecaro, colpito violentemente al petto, è stata inutile la corsa verso il vicino ospedale di Rho. E' morto poco dopo il ricovero.

Gravi sono, per tutti i lavoratori di Arese e per il consiglio di fabbrica che ha immediatamente deciso un'ora di sciopero, le responsabilità della direzione, alla quale viene rivolta un'accusa di ingiustificabile leggerezza nella predisposizione dell'opera di manutenzione. Perché — ci si chiede — il maglio era stato sollevato alcuni giorni fa ed era rimasto sospeso ai cavi per tanto tempo in un reparto dove il funzionamento di grosse presse provoca fortissime vibrazioni? E come mai gli operai si trovavano proprio sotto la massa di acciaio mentre questa veniva manovrata? La FLM, al termine di un'assemblea alla quale hanno partecipato circa tremila operai, ha chiesto in un comunicato l'apertura immediata di un rigoroso inchiesta e un incontro con la direzione sui temi della sicurezza.

I lavoratori dell'Alfa chiedono inoltre un concreto impegno dell'azienda a favore dei familiari dell'operaio ucciso. Alberto Vallecaro lascia infatti oltre alla moglie, tre figlioletti in tenerissima età, e di tutti era l'unico sostegno. Dai comunisti dell'Alfa Vallecaro era conosciuto come uno dei militanti più attivi della sezione «Ofermi» alla quale era iscritto dal 1971, punto di riferimento e stimolo costante durante le tutte le dure lotte di questi anni.

Montecitorio pronto ad accogliere i «grandi elettori»

Montecitorio è pronto ad accogliere i più di mille «grandi elettori» che da domani pomeriggio cominceranno a votare per l'elezione del settimo Presidente della Repubblica. Quando si aprirà la seduta solenne, saranno trentadue anni, e un giorno dall'elezione del primo capo dello Stato repubblicano: allora votarono soltanto i 535 costituenti, mentre dal '71 è raddoppiato il plenum elettorale previsto dalla Costituzione, con la presenza dei rappresentanti delle Regioni. Presidente del Parlamento in seduta comune sarà Pietro Ingrao, affiancato dal vice presidente vicario del Senato, Edoardo Catellani. Centinaia di rappresentanti della stampa italiana ed estera seguiranno l'avvenimento di così grande rilievo politico per il Paese. NELLA FOTO, lavori in corso nell'aula di Montecitorio

A PAGINA 4

Per nascondere la realtà del voto al PCI

Pericolosi polveroni

In un articolo che abbiamo pubblicato alla vigilia del voto di domenica si notava come in tutte le regioni dove le particolari condizioni storico-politiche suggerirono giustamente ai costituenti l'adozione di statuti speciali di autonomia, cominciano a manifestarsi posizioni di esasperata e confusa critica al centralismo, e ciò anche perché siamo di fronte ad una crisi economica, sociale, politica e morale di vaste proporzioni. Come in altri momenti della nostra storia nazionale, le insorgenze di questo tipo sono strumentalizzate dalle vecchie classi dirigenti che temono il nuovo. Ma è anche vero che in questi momenti di crisi si evidenziano problemi reali e si fanno avanti forze popolari che non si rassegnano alla emarginazione, e può avvenire anche che queste forze, in queste occasioni, non si riconoscano nei partiti nazionali. In questa situazione — dicevamo — non basta respingere le insorgenze separatistiche e particolaristiche, ma occorre dare risposte adeguate ai problemi che sono aperti.

Dunque, non abbiamo atteso l'esito del voto per cogliere e analizzare il fenomeno messo in evidenza dai risultati della città di Trieste e in Valle d'Aosta. Ma una cosa è fare questo, altra è dare a tutti i fenomeni un medesimo segno, non tenere conto che nella città di Trieste, ad esempio, esiste un problema specifico, tanto è vero che non vi è riscontro nel resto della regione. La protesta, nel caso della città giuliana, non è genericamente rivolta al sistema dei partiti ma ha una causa molto precisa: la stipulazione del trattato di Osimo. Se è giusto richiamare i partiti a misurarsi con la protesta, a correggere difetti di verticismo, a superare le loro debolezze nel contatto con la gente; se è giusto auspicare che, nella traduzione pratica del trattato, si tenga adeguato conto dello stato d'animo particolare di una parte dei cittadini di Trieste; e se i partiti devono mostrare di sapersi misurare con una situazione difficile, bisogna anche aggiungere senza alcuna esitazione che quell'atto internazionale dello Stato italiano è giusto sia sotto il profilo politico, sia per le prospettive economiche che apre. Il trattato di Osimo risponde a un incontestabile interesse della intera nazione, e questo non ha niente a che vedere né col modo di essere dei partiti né col sistema a cui essi hanno dato luogo. Ma di questo non si occupano certi giornalisti ossessionati dall'idea di ammucchiare ogni manifestazione critica sotto l'unico segno anti-partiti.

Insorgenza improvvisa

Qualcosa del genere è accaduto anche nei commenti al successo dell'Union Valdotaine. Essa è stata presentata come una insorgenza improvvisa, dalle motivazioni recenti come se il fenomeno autonomistico valdostano sia da porre in relazione con il quadro politico attuale. Si dimentica tutta una storia, il fatto che l'U.V. è essa stessa un partito che nella dimensione locale, resa specifica dal bilinguismo, ha consolidato una presenza, un sistema di alleanze, una dialettica con Roma (che ha conosciuto fasi positive e fasi meno positive) che in nessun caso può essere intesa come una subitanea protesta.

Bello spettacolo

A queste elezioni si guardava, da più parti, con uno stato d'animo che definiremmo «da 14 maggio» e con la speranza, tutt'altro che segreta, che ne uscissero confermate e rafforzate le tendenze vere o presunte rivelatesi in quel turno di amministrative parziali. Non è stato così. E occorre dire che non hanno offerto un bello spettacolo quei giornali che hanno scaricato sulle prime pagine titoli e giudizi partoriti dalla loro previsione ma che prescindono del tutto dalla realtà dei fatti: una realtà che vede il PCI confermare intatta la propria forza in Valle d'Aosta e migliorare sensibilmente in Friuli-Venezia Giulia rispetto alle regionali precedenti (nonostante la perdita che anche il PCI ha subito nella circoscrizione triestina). Ciò vuol dire che in intere zone i comunisti si avvicinano di molto alle punte alte del 1975, il dato più recente e omogeneo di cui si dispone, poiché nelle politiche del 1976 pesò il voto di un numero elevato di militari.

Diverso dal 14 maggio è l'andamento complessivo delle forze politiche. Allora, in molti casi, all'arretramento del PCI fece riscontro il miglioramento di molti degli altri partiti. Nelle elezioni di domenica, invece, si registra il contrario, tanto che il PCI è l'unico partito che migliora la consistenza dei propri suffragi rispetto alle precedenti regionali. Molti commentatori, di fronte a questi dati di fatto, hanno cercato di dissimulare disappunto e irritazione enfatizzando la «rottura» dell'elettorato nei rispetti dei «partiti». Qualcuno è andato oltre proclamando spudoratamente il falso e cioè la continuazione del calo dei comunisti.

Cosa consigliare a questi osservatori? Andate a rileggervi gli editoriali che avete scritto dopo il 14 maggio e domandatevi se potreste oggi ripubblicarne qualcuno sulle vostre colonne.

Resta, anche per noi, il problema rappresentato dall'affermazione delle spinte separatistiche che, dove c'è stata, ha toccato anche il nostro elettorato; e resta lo scarto, benché contenuto, rispetto ai risultati del 1976. La riflessione, la ricerca autocritica iniziata dopo il 14 maggio devono continuare con ancor maggiore impegno e passione; non però, come nei desideri dei nostri avversari, per cercare i motivi di un declino inelluttabile, ma, come segnalano le elezioni di domenica, perché è possibile correggere, recuperare, avanzare.

Drammatiche fasi di una regata nell'Adriatico

Feriti e dispersi nel mare in tempesta

Bufere di vento costringono all'atterraggio alcuni aerei che partecipavano ad una gara

PESCARA — Drammatica avventura in mare, in queste ultime ore di maltempo, per decine di partecipanti alla regata velica «Caorle Tremiti-Caorle». Molte imbarcazioni delle oltre 40 partecipanti alla regata sono in difficoltà a causa di una improvvisa burrasca. Il mare, in certi momenti, avrebbe raggiunto «forza sette». Secondo notizie pervenute alla capitaneria di porto di Pescara via radio da alcuni equipaggi che hanno avuto modo di comunicare senza però riuscire a dare la loro posizione, alcune imbarcazioni sarebbero disperse.

Una di queste, la Gegei, ha perso un uomo in mare presso le isole Tremiti. Si tratta di Luigi Caso. Un'altra, che a tratti, via radio, riesce a dire di essere a sette o otto miglia dalla costa delle isole Tremiti, dice di essere in serie difficoltà. Dovrebbe trattarsi — dicono alla capitaneria di porto — della «Spirit of Surprise» con due uomini a bordo. Ad un'altra imbarcazione, la «Algimada», iscritta nel registro della capitaneria di porto di Venezia, gli uomini della capitaneria di Pescara sono riusciti a prestare soccorso.

L'uomo che era a bordo, Alberto Passi, di 36 anni, di Carbonera di Treviso, è stato ricoverato in ospedale, dopo aver lottato per ore contro la furia degli elementi, con diverse ferite, contusioni e fratture. Infine, sempre secondo notizie della capitaneria di porto di Pescara, un rimorchiatore fatto uscire dal porto di Ortona ha rischiato di naufragare a causa delle proibitive condizioni del mare. Anche le motonavi «Dauma» e «Santa Lucia lontana» uscite al largo per i soccorsi si sono trovate in gravi difficoltà e a stento hanno ritrovato il porto.

Nella sede del «Circolo nautico Santa Margherita»

(Segue in ultima pagina)

NEVICATE SUL GRAN SASSO E IN LIGURIA. ALTRE NOTIZIE SUL MALTEMPO. A PAG. 5.

Amedeo

SE non fosse per un particolare che ci ha divertito, non aggiungeremmo parola, oggi, a quanto, su queste colonne, è stato già scritto ieri, con compiaciuta compostezza (riprendendo anche le ineccepibili dichiarazioni del compagno Cossutta), sui risultati conseguiti dai comunisti nelle elezioni di domenica scorsa. Ma è successo che il «Geniale» ha cambiato sede e Montanelli lo annunciava ieri avvertendo i lettori che oltre il solito scompiglio dei traslochi, questa volta i redattori e gli stessi operai del suo giornale debbono anche impratichirsi di nuove tecnologie molto difficili da capire e da applicare correttamente. Basti dire che l'uso del vecchio piombo artigianale non esiste più e in sua vece si deve ricorrere all'impiego di un infernale «cervello elettronico» del quale nessuno ha ancora compreso nulla, ma che già in redazione, forse nel vano tentativo di rabbonirlo, chiamano familiarmente «Amedeo».

Il direttore del «Geniale» si è sentito in dovere di comunicare ai lettori che finché questo «mostruoso aggeggio» non sarà addomesticato, sul giornale potranno apparire le notizie più incredibili e assurde, ma non si è accorto che il «casotto» è già cominciato ieri, quando è comparso un vistosissimo titolo su sei colonne in apertura di prima pagina, che diceva così: «Confermato il calo dei comunisti — nel Friuli-Venezia Giulia e Aosta». Non vi pare che basti? Ci sono due realtà che tutti i giornali, indistintamente, non hanno dovuto (molti a denti stretti registrare: che i comunisti hanno dappertutto migliorato le loro posizioni rispetto alle precedenti regionali, non essendo lecito (specialmente in queste due regioni di frontiera e di emigrazione) il confronto con le politiche, confronto del resto negativo per tutti i partiti maggiori.

Questo Montanelli è nato con la camicia. I suoi amministratori, probabilmente ignari quanto lui, ordinano un nuovo apparecchio a tutti incomprensibile e, fra tanti che ce ne sono, gliene capita uno anticomunista. Una volta noi volevamo comperare un gozzo usato su una spiaggia: il più conveniente per i nostri scarsi mezzi si chiamava «Benito», così era stato a suo tempo registrato e non ci sentivamo di acquistarlo. Pura stella. Invece Montanelli trova «Amedeo» e, come si vede, è già pronto per l'uso. Certo, per capirlo fino in fondo ci vorrebbe un deficiente sicuro, uno di quelli dei quali ti puoi fidare. Per venire incontro a Montanelli, al quale ci lega la ben nota simpatia, ci siamo subito informati: l'on. Rossi di Montelera fino a stasera sarà sicuramente a Torino.

Fortebraccio